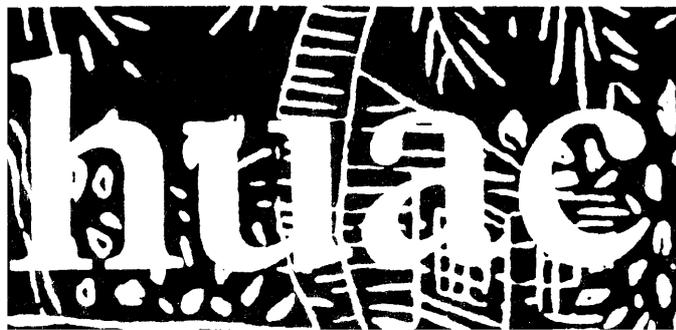


# Nicara



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua  
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -  
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org  
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio  
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 145 - LUGLIO - SETTEMBRE 2018 - NUOVA SERIE

## Il Nicaragua deve vivere in pace

*Il 19 Luglio sarà sempre l'anniversario della Rivoluzione Popolare Sandinista*



stando il paese, dando le colpe al governo, così da creare consenso attorno alla richiesta delle sue dimissioni.

I settori della chiesa cattolica invece che predicare la pace istigano alla violenza.

Il loro ruolo non è più neutrale, né di garante del Dialogo Nazionale.

coincidono con il benessere del popolo. Tutto ciò ha portato alla drammatica logica del muro contro muro, alla diffusione di informazioni e notizie fuori controllo. La vera protesta viene strumentalizzata con lo scopo evidente di approfittare della situazione per far cadere il governo e imporre nuovi rapporti di forza. Sebbene un settore della protesta sia autentico, la strumentalizzazione in atto porta inevitabilmente alla distruzione del paese.

L'uso repressivo delle forze di polizia i giorni in cui è iniziata la protesta degli studenti è stato un gravissimo errore così come la disastrosa gestione della piazza durante le proteste.

Pur criticando la gestione dell'Fsln e dell'attuale governo di questi ultimi anni non siamo però d'accordo di far ritornare il paese indietro di 40 anni e di lasciare il Nicaragua in mano a chi oggi rivendica libertà e democrazia e domani, una volta al potere, imporrà politiche economiche da capitalismo selvaggio. Il loro unico obiettivo è ritornare al potere, costi quel che costi.

Il paese vive una tensione politica molto forte che non accenna a diminuire. Il bersaglio del malcontento è il governo di Daniel Ortega, Ribadiamo fermamente che la crisi politica si può risolvere solo attraverso il Dialogo Nazionale e l'utilizzo degli strumenti costituzionali. Questa è l'unica via.

### Aggiornamento

Da tre mesi gruppi di delinquenti continuano a seminare odio e terrore in Nicaragua.

La protesta è iniziata con l'approvazione della riforma delle pensioni, che ha cercato nel limite del possibile di ammorbidire la drastica ricetta imposta dal Fondo Monetario Internazionale ed è stata ritirata dopo cinque giorni. Non è servito però a far cessare le proteste, anzi si è potuto constatare come certi settori dell'opposizione aspettavano solo il momento giusto per venire allo scoperto e finanziare gruppi di bande che creano conflitti senza controllo, con una gran quantità di morti e feriti, un livello di violenza mai visto e la distruzione generalizzata di strutture pubbliche.

Il governo ha proposto il dialogo, ma si è visto subito che all'opposizione non interessa. Cercano piuttosto di far passare il tempo deva-

### Il Nicaragua sta sprofondando nel caos.

Un caos cavalcato e fomentato anche da settori i cui interessi non



#NicaraguaQuierePaz

## Honduras - Manuel Zelaya: Il popolo del Nicaragua deve decidere da solo



### L'ex presidente honduregno accetta di parlare della crisi in Nicaragua

*Tegucigalpa, 4 luglio (ALAI | LINyM)*  
 Il Nicaragua sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia recente, soggiogato da una polarizzazione politica che lascia poco spazio all'approfondimento e all'analisi del perché e di come si sia arrivati fino a questo punto, con livelli di odio e di violenza che non si vedevano dai tempi dei conflitti armati degli anni '70 e '80. Le morti, tutte le morti, e le devastazioni feriscono; fa male la pace perduta, gli scontri, i fantasmi che ritornano dal passato, le bugie che producono ancor più violenza, rancori e distruzione; fa male vedere le forze interne ed esterne che in modo irresponsabile soffiano sul fuoco.

*Il 28 giugno, l'Honduras ha ricordato con dolore il colpo di stato del 2009 -il primo del nuovo secolo- e contemporaneamente ha commemorato la data che segna l'inizio della Resistenza del popolo honduregno. Una resistenza e una lotta dai molti volti.*

*Durante una breve conferenza stampa, l'ex presidente Manuel Zelaya, spodestato il 28 giugno 2009, ha ricordato l'alba di quel giorno, un'alba di "gorillas y terror" -come recita la canzone "Resistencia Popular" di Polache- e ha spiegato come quel momento storico abbia segnato uno spartiacque nella vita degli honduregni e delle honduregne. Avvicinato dopo l'attività, l'ex presidente e attuale coordinatore del Partido*

*libertà e rifondazione, Libre, ha accettato di parlare brevemente del Nicaragua.*

### Che ruolo ha avuto il Nicaragua durante il colpo di Stato del 2009?

Il popolo nicaraguense, il Fronte sandinista e il governo di Daniel

(Ortega) ci hanno mostrato solidarietà e oggi mi dispiace che stiano attraversando una crisi sociale. Spero possa risolverla prima possibile.

### Qual è la sua analisi di quello che sta succedendo in Nicaragua?

-Noi accettiamo la protesta del popolo, qualsiasi essa sia. Esprimiamo solidarietà ai popoli che protestano. Non accettiamo e condanniamo il crimine e l'omicidio, da qualsiasi parte provenga. Di sicuro sappiamo che il governo di Daniel Ortega è nato da un percorso, iniziato con la rivoluzione ed arrivato fino ai giorni nostri.

Abbiamo sostenuto il governo di Daniel Ortega e del Fronte sandinista durante questo percorso.

È logico che di fronte agli omicidi chiediamo giustizia. Però crediamo anche che bisogna considerare che quello che sta succedendo in Nicaragua è che esistono dei problemi, che però vengono aggravati dalle forze reazionarie che vogliono la caduta del governo.

### Lei crede che gli Stati Uniti stiano giocando un ruolo in questo conflitto?

Ne sono assolutamente sicuro. Negli Stati Uniti ci sono gruppi di destra molto faziosi che vogliono imporre alle società latinoamericana un sistema economico molto sfrontato di sfruttamento capitalista. A parte questo, un sistema di repressione militare che noi non accettiamo.

Gli Stati Uniti devono correggere la loro

visione e la loro politica verso l'America latina, perché quelli che stanno creando qui sono solo molti problemi tra cui la violenza, la povertà e l'emigrazione. Mettetevi d'accordo con l'America latina. Per ottenere pace e giustizia ci devono essere accordi politici e sociali. Se il governo di Daniel (Ortega) vi disturba, parlatene con lui e cercate un accordo.

### C'è stato qualche contatto tra Libre e il FSLN durante gli ultimi mesi?

Personalmente non ho avuto contatti diretti, però li abbiamo mantenuti grazie a diverse persone. Manteniamo i contatti nel senso che dobbiamo sostenere il sistema democratico e contrastare l'aggressione degli Stati Uniti. Bisogna permettere che il popolo, sia nicaraguense che centroamericano, possa decidere per suo conto. Non deve intervenire nessuno straniero, e nemmeno nessuna forza che non faccia parte delle forze politiche e sociali esistenti nel paese.

Guardiamo quello che è successo in Honduras, dove sono andati a prendere prestanome, mercenari e con il sostegno straniero, hanno fatto un colpo di Stato. Non vogliamo che questo succeda né in Nicaragua, né da nessun'altra parte.

Quello che vogliamo è che in Nicaragua ci sia stabilità democratica.

### Che impressione ha del lavoro che stanno svolgendo alcune organizzazioni internazionali dei diritti umani in Nicaragua?

Queste organizzazioni hanno un doppio standard: a volte funzionano bene e altre volte funzionano in base agli interessi degli Stati Uniti, come nel caso del Nicaragua e dell'Honduras. Hanno una grande responsabilità e dovrebbero considerare i crimini allo stesso modo, senza importare chi li commette o dove si commettono; quello che succede però è che fanno delle differenze e questo non possiamo accettarlo.

*Di Giorgio Trucchi | ALAI*

*Fonte originale: ALAI*

*Traduzione: Gianpaolo Rocchi*

# AMLO ha vinto, arriba México!

Di Fabrizio Casari



2 Luglio 2018

Al terzo tentativo ce l'ha fatta, Andrés Manuel López Obrador è il nuovo Presidente del Messico. Con la maggioranza assoluta dei voti ha conquistato la presidenza, le principali città e, quando ancora lo spoglio per deputati e senatori non è concluso, pare che potrà godere di ampia maggioranza nei due rami delle Camere.

Avevano provato anche in questa occasione, con brogli e violenza, ad invertire la volontà popolare, ma stavolta la partecipazione massiccia ha reso percentualmente inutili i brogli in alcuni luoghi del Paese. Alla notizia del suo trionfo centinaia di migliaia di persone si sono spontaneamente riversate nel *Zocalo* di Città del Messico, riempiendo fino all'inverosimile una delle più grandi piazze del mondo. Tutti volevano esserci a respirare l'aria fresca di un nuovo Messico, nessuno voleva perdere l'appuntamento con la fine della paura. Quella di Andrés Manuel López Obrador, infatti, non è stata solo una vittoria elettorale, bensì un trionfo. Per numeri, certo, ma soprattutto perché la sua candidatura ha riattivato le energie sopite della società messicana, schiacciate sull'emergenza dei diritti umani violati come in nessun altro luogo e dal senso d'impotenza nei confronti di una continuata cessione della sua sovranità economica e politica verso gli Stati Uniti.

Amlo dovrà ora costruire compromessi con le forze sane (e anche con quelle

meno sane ma interessate a un cambiamento) della società messicana, perché un sistema di potere non può essere spazzato via solo con un voto. Ma intanto ha letteralmente asfaltato una casta corrotta e violenta che da decenni

succhiava il sangue al Messico, concedendo solo l'alternanza al governo tra il PRI e il PAN, ovvero le due facce di una stessa medaglia di sistema. Alcune delle famiglie imprenditoriali, fiutate il vento, avevano fatto schierare alcuni dei loro membri al fianco di Amlo ma questo non ridurrà l'impegno di quest'uomo dal carattere forte a provare a rivoltare il Messico come un guanto.

Si è impegnato affinché l'emergenza sociale che tiene la maggioranza della sua popolazione nella povertà (e buona parte di questa in quella assoluta) sia affrontata con ricette diverse, abbandonando le ignobili stagioni del rigore di bilancio, rivelatesi inefficaci per gli indici di povertà ma decisamente efficaci per il trasferimento di ricchezza in poche mani, inadatte all'ampliamento della sfera dei diritti proprio perché adatte a quello della corruzione.

Ieri è andato al tappeto uno dei peggiori sistemi di potere centrato sul controllo violento delle contraddizioni sociali che esprime. L'esclusione sociale e la corruzione sistemica sono stati il lievito madre della violenza e la perdita di ogni credibilità nei confronti del complesso delle istituzioni che si occupano della sicurezza pubblica - dai militari alla polizia ai giudici - hanno determinato l'insicurezza assoluta e la precarietà dei diritti, rendendo il Messico il prototipo di uno Stato fallito.

Un mercato del lavoro concepito su una cultura medievale, abbinato ad una capacità tecnologica elevatissima, la pa-

ura elevata a sentimento naturale e quotidiano, l'insicurezza e l'assenza di diritti, l'abuso di potere e la corruzione sono gli ingredienti di un sistema che è, prima di qualunque altra cosa, un laboratorio del controllo politico e sociale. Un modello autoritario travestito da democrazia applicato su vasta scala, dove le contraddizioni più violente sono state il manifestarsi inevitabile dell'ingiustizia più sfacciata, della discriminazione più evidente, dell'assenza del diritto di cittadinanza.

Si sono aggregati modelli futuribili in concomitanza con aspetti retrogradi ed anacronistici allo scopo di esercitare il dominio ad ogni livello; dal saccheggio latifondista delle terre e dalla repressione verso le comunità indigene passando alle grandi città, dove la forza amministrativa e industriale ha ricevuto i colpi più duri della riorganizzazione in senso schiavista del mercato del lavoro, fino alla cessione di sovranità dell'industria nazionale petrolifera, ricchezza autentica del paese Azteca divenuta simbolo della sua invasione da parte degli USA.

Questo voto non cancella del tutto il timore del passato ma crea le condizioni per immaginare un futuro per il Messico. Amlo riporterà il Messico al posto di prestigio che gli compete in seno alla comunità internazionale e i teorici del sovranismo bianco con sede alla Casa Bianca avranno ora di che riflettere. A forza di urlare *America first* succede che vince *Primer Mexico*. A furia di rivendicare la sovranità, finisce che i popoli imparano a declinare il termine nel modo corretto e che lo sistemano sulla punta di una matita che diventa un'arma scagliata in un'urna. Le vere bombe intelligenti sono queste: quelle che fanno vincere le guerre giuste. Che portano, almeno per una volta, gli ultimi ad eleggere i primi.

Fonte: [www.altrenotizie.org](http://www.altrenotizie.org)



# Nicaragua, la farsa dei diritti umani

di Fabrizio Casari

25 Giugno 2018

E' ripreso a Managua il dialogo nazionale, ovvero il tavolo del negoziato tra governo e opposizione con la "mediazione" della Conferenza Episcopale, che sebbene sia parte in causa diretta con il sostegno pieno all'opposizione, per comune convenienza viene investita del ruolo di arbitro. Insieme alla ripresa del dialogo, è tornata a Managua la delegazione della CIDH, la Commissione Interamericana per i diritti umani, per una ulteriore missione nell'ambito della partecipazione di entità internazionali in assistenza ai colloqui.

La CIDH, ancor più che la Chiesa, dovrà ora dimostrare che può fare di meglio di quanto visto finora, dal momento che alcuni giorni orsono ha presentato un suo "rapporto" su quanto avvenuto in Nicaragua dal 18 Aprile ad oggi che si caratterizza per la sua evidente faziosità. In 87 pagine nemmeno un paragrafo è dedicato alla denuncia e condanna dei delitti delle bande armate della destra e viene dato per acquisito e certo quanto spacciato dalla propaganda della famiglia Chamorro attraverso i suoi giornali e le sue tv antigovernative. D'altra parte non è un caso che nei suoi tre giorni di presenza nel paese la delegazione della CIDH fosse stata perennemente accompagnata da Pedro Ramirez, esponente del MRS. Uno strano modo di muoversi senza condizionamenti ed alla ricerca della verità. Nel "rapporto" non vengono citati i blocchi stradali, gli assalti alle istituzioni pubbliche, i sequestri, le torture e gli assassinii di funzionari dello Stato ed appartenenti al FSLN. Senza alcuna vergogna viene completamente rovesciata nella dinamica e nelle responsabilità la strage di una intera famiglia sandinista, che si era rifiutata sia di aderire allo sciopero indetto dalla destra che a consentire ai tiratori armati di fucili di installarsi al secondo piano della casa per sparare sulla polizia. Le *maras* dei "pacifici studenti" hanno bruciato la casa con la famiglia dentro: sei morti tra cui due bambini.

A leggere il "rapporto" sembrerebbe che i sandinisti siano unici ed esclusivi responsabili non solo di ogni violenza, ma persino di quella che li ha visti come

vittime. Militanti uccisi e bruciati, case e veicoli incendiati, sedi istituzionali in fiamme, commissariati assaltati e poliziotti uccisi sarebbero allora evidentemente prodotto di una generale sindrome autolesionista che si sarebbe impadronita del sandinismo?

Nessun familiare delle vittime sandiniste è stato ascoltato, meno che mai sono entrati nei commissariati sotto assedio a chiedere alla polizia informazioni sugli avvenimenti, così come non è stato visionato nessun documento fotografico e nessun video che indicasse con evidenza i crimini dei terroristi incappucciati. In sostanza, il "rapporto", in barba alla enorme mole di documentazioni, vuole sostenere che gli assaltatori siano assaltati, che l'opposizione armata non esiste e che gli unici armati nel paese siano polizia e strutture del FSLN, quando è del tutto chiaro che l'opposizione politica è ormai solo sostegno indiretto a quella militare, diretta dal MRS e da alcune bande criminali. Ha assunto per questo uno scarso peso in sede OEA il "rapporto", peraltro categoricamente respinto dal governo di Managua. Tale è la sua parzialità e l'assenza di equilibrio ed oggettività, così evidentemente prodotto di un disegno politico invece che di una inchiesta destinata a scoprire la verità degli eventi, che il "rapporto" rischia di rivelarsi un boomerang.

Che Stati Uniti, Canada, Argentina o Colombia possano votare contro il governo nicaraguense è indipendente dal giudizio di merito su quanto accade, tanto è radicato il pregiudizio politico ostile contro i sandinisti, ma molti dei paesi che compongono l'OEA conoscono la situazione in Nicaragua e non ritengono che tra l'iniziativa golpista di una minoranza violenta e la risposta delle legittime istituzioni possano darsi



ai primi le ragioni ed ai secondi i torti. Si determinerebbe un pericoloso precedente che potrebbe in futuro essere utilizzato in ogni scenario e per ogni paese. Un "rapporto" così concepito si rivela quindi sostanzialmente inutile ai fini degli equilibri politici interni all'organismo continentale. Nella precedente votazione sulla mozione presentata dagli Usa per colpire il Nicaragua, i voti contrari e gli astenuti avevano superato di gran lunga i favorevoli e la linea della OEA è stata appena riconfermata dal suo Segretario Generale, Luis Almagro, che ha riaffermato come l'unica soluzione per il Nicaragua sia il dialogo e l'intesa politica accompagnata dalle riforme, ribadendo come percorribile solo il percorso di riforme già accordato con Daniel Ortega nel 2017. Almagro ha voluto poi indirizzare un messaggio chiaro alla borghesia nicaraguense ricordando che "sono i cittadini attraverso le elezioni a scegliere i governi, non le elites". Il panorama politico interno al paese centroamericano resta quindi difficile ma si va delineando con forza ogni giorno maggiore la stanchezza popolare per il clima di violenza voluto dalla destra, che isterica ed inabile al conflitto politico e capace solo di spargere odio, si trova all'angolo. Ormai i blocchi stradali resistono solo a Monimbò, un quartiere di Masaya dove con tutta probabilità hanno trovato rifugio alcuni dei dirigenti militari dell'opposizione, ma complessivamente il Nicaragua vede un quadro di scontri armati decisamente inferiore a quello di poche settimane fa.

Del resto senza soldi non si fanno guerre. Una buona parte degli imprenditori - tra i quali Carlos Pellas e Piero Cohen - che finanziavano le bande mercenarie hanno già chiuso i rubinetti lasciando alla famiglia Chamorro il classico cerino in mano e anche questo aggiunge problemi e pone la destra dinanzi ad un confronto interno tutt'altro che semplice.

Cercava il golpe, ma ha avuto solo vandalismo e terrorismo permanente; chiedeva la cacciata immediata del governo, ma Daniel Ortega è al suo posto e li resta; voleva truppe straniere ma ha ottenuto solo ingerenze poco convinte ed ora non nessuna idea plausibile su come uscire fuori dall'empasse. Capisce che la soluzione politica è l'unica soluzione e sa che più passa il

tempo, più la popolazione isola i delinquenti. Inoltre, il rifiuto di abbandonare la violenza li penalizza, allontana la data dell'accordo e, con esso, quella sulle elezioni che dicono di volere al più presto. Ma sarà vero?

Difficilmente gli imprenditori e la chiesa potranno fornire il collante sufficiente a ricostruire un cammino politico. I liberali sono divisi in fazioni l'una contro l'altra, i conservatori sono sostanzialmente scomparsi e l'MRS, che pure se ultraminoritario si è fatto carico del lavoro più sporco, vorrà essere premiato, sebbene non appare credibile che la destra consegnerà agli ex di ogni decenza le chiavi della sua direzione politica. Poi ci sarà da sistemare le bande delinquenti che hanno sparso il terrore agli ordini del MRS e anche qui si tratterà di

vedere quale soluzione trovare e chi pagherà per tacitarli. Certo non è immaginabile che restino impuniti ma chiederanno protezione a chi li ha finanziati e diretti. Insomma il dialogo mette paura ad una destra che non sa proporre altro che il prorogarsi indefinito di violenza perché completamente priva di prospettiva politica. Non dispone di nessun leader all'orizzonte ed è ingolfata di gnomi che provano a dipingersi come giganti. E non si rende conto che ogni giorno che passa non solo non compie passi avanti ma costruisce inesorabilmente ulteriore margine per la vittoria del FSLN alle prossime elezioni.

*Foto: Conferencia Episcopal de Nicaragua*

*Fonte: www.altrenotizie.org*

## La Giamaica accoglierà la 39ª Conferenza della Comunità dei Caraibi

*Il Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri, Miguel Díaz-Canel Bermúdez sarà uno degli invitati speciali della 39ª Conferenza*

*Granma | internet@granma.cu*

4 luglio 2018, Kingston

La Giamaica accoglierà la 39ª Riunione Ordinaria della Conferenza dei Capi di Governo della Comunità dei Caraibi (Caricom), che si svolgerà in questa capitale dei Caraibi da oggi 4 luglio, a venerdì 6

Tra i punti chiave dell'agenda dell'incontro ci sono il crimine, la violenza, la gestione dei disastri, il Cambio climatico, il Mercato e l'Economia Unica del Caricom (CSME) e il suo impatto nelle prospettive della regione.

In questa opportunità il primo ministro della Giamaica, Andrew Holness, sarà l'anfitrione della riunione, dopo l'assunzione della presidenza della Conferenza il 1º luglio.

Il Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri, Miguel Díaz-Canel Bermúdez sarà uno degli invitati speciali della 39ª Conferenza e si riunirà con i 15 manda-

tari membri di Caricom e altri 200 funzionari della regione, per analizzare temi di sicurezza, violenza, cambio climatico e sviluppo economico.

La ministro dei Temi Esteri della Giamaica, Kamina Johnson Smith, ha informato che il Mandatario cubano sarà ricevuto a braccia aperte e che l'obiettivo è rinforzare le alleanze tra le due nazioni.

La cancelliere giamaicana ha anche annunciato che il presidente cileno Sebastián Piñera, sarà un altro invitato, ha indicato Prensa Latina.

«Diamo il benvenuto a tutti e due con le braccia aperte e speriamo di riceverli qui. Avranno l'opportunità d'incontrare altri capi di Stato nel contesto del Forum e speriamo con l'interesse di rinforzare le nostre alleanze con i due paesi», ha aggiunto la Smith.

La Conferenza dei Capi di Governo è l'organo supremo della Comunità dei Caraibi che de-

termina e proporziona il suo orientamento politico e la celebrazione di quest'anno, in consonanza con il sistema regolare di rotazione dentro Caricom.

I paesi membri di Caricom hanno centrato i loro sforzi nel lavoro per aumentare il livello di vita della popolazione, eliminare la disoccupazione, coordinare e sostenere lo sviluppo economico e fomentare le relazioni commerciali ed economiche con i paesi e i gruppi delle nazioni della regione.

(GM – Granma Int.)



## Venezuela, la cartolina di Hobsbawm

di *Geraldina Colotti*

Lo storico britannico Eric Hobsbawm (1917-2012), non ha avuto modo di conoscere da vicino il Venezuela, che di sicuro gli avrebbe fornito spunti originali per le sue analisi sul “secolo delle utopie in America Latina”. E perciò, nel volume *Viva la Revolución*, pubblicato postumo, non vi sono capitoli dedicati alla patria di Bolivar. Tuttavia, nell'introduzione, il suo amico Leslie Bethell racconta l'interesse dello storico per il proceso bolivariano. Hobsbawm, attento fino alla fine al “potenziale rivoluzionario” del Latinoamerica, “tempesta di domande” Richard Gott, autore di uno studio sui movimenti guerriglieri in America latina, di una storia su Cuba e di una biografia di Hugo Chavez. Dopo il golpe del 12 aprile 2002, Hobsbawm spedì a Richard una cartolina che diceva semplicemente: “La Baia dei Porci di Chavez?”

Allora, com'è noto, il popolo riportò in sella il presidente che aveva eletto, obbligando il capo della Confindustria, Pedro Carmona Estanga – da allora detto “Pedro El Breve” - a una precipitosa fuga dalla sua dittatura durata solo 48 ore. Non per questo, però, l'imperialismo Usa ha diminuito gli attacchi al Venezuela, così come non ha smesso di tessere trame contro Cuba. “La Baia dei Porci di Maduro?” potrebbe perciò chiedersi Hobsbawm guardando oggi al Venezuela, che appare come un fortino assediato da ogni lato. Le quinte colonne dell'imperialismo sono purtroppo già penetrate, per minare dall'interno le fragili istituzioni di un paese-laboratorio incamminato per i sentieri meno battuti dal “secolo delle utopie”. Nel continente, i due grandi alleati – Brasile e Argentina – sono di nuovo preda di voraci e secolari appetiti. Anche il cerchio più vicino – quello dei paesi dell'Alba – non gode di buona salute. Per destabilizzare Cuba, il Venezuela e il Nicaragua, il Senato Usa ha rimesso in bilancio per il 2019 uno stanziamento di 15, 25 e 5 milioni di dollari per “promuovere la democrazia” rispettivamente nei tre paesi.

Le parole di Lenin Moreno, subentrato a Rafael Correa nella presidenza dell'Ecuador, richiamano pericolosamente quelle del Segretario generale del-

l'Osa, Luis Almagro, apripista degli Usa e delle destre venezuelane contro il socialismo bolivariano: entrambi chiedono “nuove elezioni”, delegittimando così le istituzioni venezuelane e il governo Maduro.

La stessa ingiunzione viene rivolta a Daniel Ortega in Nicaragua, rieletto alla presidenza con oltre il 72% dei consensi. L'attacco al sandinismo nicaraguense si maschera di buone intenzioni, quelle di cui sono notoriamente lastricate le strade dell'inferno. Ad armare le “maras” e i grandi gruppi delinquenziali

mento Democratico (di opposizione). Intanto, gli Usa continuavano ad armare i Contras e, nel 1985, un Reagan ringaluzzito da un secondo mandato decretò l'embargo commerciale al Nicaragua. Chi ha l'età per farlo, ricorderà anche che allora la Cia minò i porti del Nicaragua e fece incendiare i depositi di petrolio nel porto di Corinto. Ricorderà anche che, allora, i mercenari Contras vennero definiti “Combattenti per la libertà”, in un grottesco capovolgimento di senso che continua a caratterizzare la propaganda di guerra attuale, tipica di quel “mon-



sono le stesse mani che hanno fatto sprofondare il paese nel baratro dopo aver distrutto l'ultima rivoluzione del secolo scorso: un esempio diventato insopportabile dopo l'elezione di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti.

La sconfitta della rivoluzione sandinista, come quella della primavera di Allende in Cile, servono da monito al Venezuela e a quelle nuove esperienze che, come la Bolivia di Evo, camminano nello stesso orizzonte. Anche nel 1984, dopo la vittoria di Daniel Ortega e del FSLN, l'amministrazione Reagan decise di non riconoscere i risultati con pretesti analoghi a quelli adottati oggi contro il processo elettorale in Venezuela: la non partecipazione al voto di Arturo Cruz, candidato del Coordina-

do al contrario” descritto da Galeano, capace di presentare i carnefici come vittime e viceversa.

Quella strategia di aggressione portò agli Usa l'installazione di nuove basi militari in Honduras, in Costa Rica e nel Salvador. E continuò ad avanzare come uno schiacciasassi nonostante lo scandalo dell'Irangate, che mostrava il coinvolgimento dell'amministrazione Reagan nei finanziamenti occulti ai mercenari Contras.

Ma allora esisteva l'Unione Sovietica, e gli Usa vennero condannati dalla Corte internazionale di giustizia a risarcire il Nicaragua per le violazioni subite. Tuttavia, gli Stati Uniti rifiutarono di riconoscere il verdetto, rinnovato ancora nel 1987, e tutt'ora disatteso nonostante il reclamo del Nicaragua.

Purtroppo, la storia è nota. La controrivoluzione produsse i suoi effetti nefasti nel 1990, quando Violeta Chamorro vinse le elezioni e aprì la porta al baratro in cui sprofondò il paese. Le anime belle che oggi vogliono cacciar via il governo Ortega con la forza, hanno perlomeno la memoria corta e la solita grande dose di ipocrisia, pronta ad appoggiare le “rivoluzioni” solo quando si tratta di quelle “colorate” dagli Usa o dall’Unione Europea.

Il sandinismo non funziona e Ortega ha fatto il suo tempo? Si costruisca un’alternativa e lo si mandi a casa con il voto. Perché in Europa se tiri una pietra ti mettono in galera e la “violenza” è perseguita, mentre la si celebra contro l’istituto di altri paesi? Per arroganza neocoloniale: quella che porta a digerire tutte le malefatte dei paesi imperialisti e a “fare le pulci” a quelli che resistono, abbandonati dal silenzio complice della sinistra “purista” dei paesi europei. Così, le reti sociali s’inflammiano di indignazione per il twitt di Nicolas Maduro che – da capo di stato - si congratula per l’elezione di Erdogan in Turchia: il boia Erdogan, come fanno i comunisti turchi, i compagni curdi e l’opposizione antimperialista degna di questo nome. Ma l’Italia ha ricevuto Erdogan con tutti gli onori, così come hanno fatto i paesi dell’Unione Europea, gli stessi che hanno invece sanzionato in modo

unanime “la dittatura” in Venezuela. Una “dittatura” nella quale chiunque può insultare il presidente, organizzarsi in modo violento, girare per il mondo a chiedere l’invasione armata del proprio paese, organizzare il sabotaggio economico e il mercato nero...

Gli Usa e la Ue stanno imponendo al Venezuela un blocco economico-finanziario simile a quello ancora in vigore contro Cuba. Impediscono l’acquisto di medicine salvavita e quello di alimenti. Dove sono i difensori dei diritti umani in questa circostanza?

Perché la difesa dei “ribelli libici” o di quelli siriani giustifica l’alleanza geopolitica con gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna o addirittura con l’Isis, mentre torna la “purezza dei principi” quando i paesi che si richiamano al socialismo cercano di uscire dall’angolo in cui, anche per impotenza nostra, sono stati cacciati?

Almeno due trappole andrebbero evitate: adottare senza filtri la logica geopolitica (che porta al “rozzo-brunismo”), e indossare l’abito dell’astrattezza di chi, immemore della storia e dello scontro di classe, pontifica senza muovere una paglia.

In Venezuela è in atto un acceso confronto tra diverse istanze del potere costituente e alcune componenti del potere costituito, che rischiano di fare zavorra a chi vorrebbe mettersi le ali

verso il mondo nuovo. Dinamiche che sfuggono ai saputelli da tastiera, incapaci di vedere quanto avviene sotto casa propria o alle proprie frontiere. Dalle frontiere del Venezuela, si prepara una nuova aggressione. Le manovre hanno preso avvio con l’operazione “America Unida”, con la quale, l’anno scorso, il Brasile del golpista Temer ha aperto la porta a esercitazioni congiunte con le Forze armate degli Stati Uniti. Consentire a forze militari di un paese straniero di penetrare nei propri confini nazionali dovrebbe essere considerato alto tradimento.

Nella retorica prevalente, però, si è trattato di esercitazioni a fini “umanitari”, volte alla prevenzione di catastrofi ed altre eventuali emergenze: in questo caso, l’“emergenza profughi” venezuelani per la quale il generosissimo Trump e l’ancor più generosa Europa dei muri hanno già stanziato aiuti.

E da qualche giorno – come hanno documentato gli analisti di Mision Verdad – è spuntato nella città di Cucuta, alla frontiera tra Colombia e Venezuela, un contingente di “Caschi bianchi”. Uno sbarco che arriva dopo il nuovo giro compiuto in America Latina dal vicesegretario Usa, Mike Pence.

Trump ha chiesto alla Colombia di Ivan Duque (pupillo di Alvaro Uribe) e al resto dei governi latinoamericani, di isolare il Venezuela.

La Colombia è già una pedina della Nato. Brasile e Usa hanno firmato un accordo che consente agli Stati Uniti il possesso della base militare di Alcantara, all’est delle coste venezuelane.

L’arrivo dei Caschi Bianchi – in una zona come quella della Guajra colombiana in cui da anni è in corso una vera e propria catastrofe umanitaria, provocata dalle politiche neoliberiste di Bogotá - è frutto di un accordo tra l’ex presidente colombiano Santos e l’argentino Macri, e si avvale del supporto criminale dell’Osa e dei governi neoliberisti dell’America latina. E dell’Europa. “La Baia dei Porci di Nicolas Maduro?” La storia insegna. In Venezuela come a Cuba, l’albero ostinato del popolo è ancora in piedi.

E continua a guardare l’orizzonte. Ne sapremo incrociare lo sguardo?



**Rivista CORREO (in spagnolo)**

**Una pubblicazione bimestrale del collettivo Sandino Vive - Managua**

**Tariffe: Annuale (6 numeri): 50 dollari**

**<http://correonicaragua.org>**

**Facebook: @correo.nicaragua**

**E-mail: [correodenicaragua@gmail.com](mailto:correodenicaragua@gmail.com)**

## In ricordo di Adriano Cernotti

Per ricordare Adriano ad un anno dalla sua scomparsa, domenica 24 giugno, siamo partit\* dall'Anfiteatro Martesana a Milano, per giungere a Villa Fiorita a Cernusco sul Naviglio. Una camminata solidale. Un percorso che Adriano ha calcato più volte, da maratoneta appassionato qual era. Lo abbiamo ricordato allo stesso modo, a un anno dalla sua prematura scomparsa, tanto per usare una formula odiosa. Odiosa quanto il vuoto che lasciano compagni seri e preziosi come lui. Ce ne rendiamo conto ancora di più in questi complicati tempi. Ognun\* con il suo passo, abbiamo sfidato il caldo e la distanza per giungere a un unico e irrinunciabile traguardo: la solidarietà. Quella che Adriano ha perseguito con la stessa tenacia con cui affrontava i chilometri da lasciarsi dietro, passo dopo passo, respiro dopo respiro.

Una giornata ricca di condivisione, povera di retorica.

Una giornata essenziale, sudata, allegra e triste. Come lo sono tutte quelle che abbondano di umanità. Siamo sicuri\*, o per lo meno ci arroghiamo della illusione che sia così, ti sarebbe piaciuta.

Ora, ci aspetta un compito vecchio come le ingiustizie di questo mondo, dannatamente difficile per quanto appare semplice. Continuare a camminare.

Massimo Angelilli



# Buone vacanze!

*Arrivederci a settembre con la speranza di riportarvi buone notizie dal Nicaragua.*